

che giorno è

È il giorno del governo che sbanda. Dice il ministro della Giustizia Castelli: lo Stato è debole, quindi deve usare le maniere forti per difendersi. E guai, aggiunge, a parlare di clemenza e grazia: sono cose per uno Stato forte. Aggiunge un altro ministro, Pisanu, che dovrebbe occuparsi dell'attuazione del programma: duri con i gaglioffi del movimento antiglobal, per evitare guai niente vertici né a Roma né a Napoli. Sembra di stare in guerra e il governo indossa l'elmetto. Ma in quale Italia vivono i ministri di Berlusconi?

È il giorno dei licenziamenti chiavi in mano. Un bel contratto di assunzione con licenziamento già previsto. E la proposta del ministro Marzano, il quale esegue gli ordini arrivati due giorni fa da Fazio, il governatore del governo. Insomma chi viene assunto da ora in poi, secondo Marzano, potrà essere licenziato quando l'azienda vuole. Senza problemi. Il sindacato naturalmente non ci sta. Domanda: chi sta preparando l'autunno caldo?

È il giorno di Carlo Giuliani, ucciso a Genova. È passato un mese dal dramma di Genova. In piazza Alimonda si sono ritrovati in tanti. C'era il padre di Carlo, c'erano tanti ragazzi e ragazze. Giuliano Giuliani ha detto che la violenza va fermata e che nessuno può usurpare il nome del figlio. Il nuovo questore è andato sul posto e ha abbracciato quel padre ferito. Da Genova e da altre città sono arrivate scene di pace e di tranquillità. Dopo i giorni duri di Genova c'è qualcuno che vuole ricostruire. Per fortuna che non ci sono solo i ministri in guerra.

È il giorno del pm nella sede della Bayer. Il pm di Torino Guariniello ha sentito i vertici dell'azienda farmaceutica. Vuole sapere se il blocco del farmaco è stato tempestivo e se l'azienda sapeva da tempo degli effetti letali del Lipobay. La società si difende dalle accuse, ma ormai è travolta dalle denunce dei pazienti colpiti. La domanda però è sempre la stessa: chi vigila sulla nostra salute.

È il giorno del giocattolo che esplode in Spagna. Una macchina per il nipotino, un gioco innocuo come tanti. All'improvviso è esplosa. È morta la nonna, gravissimo il bambino. Succede a San Sebastiano. Gli inquirenti si domandano se c'entri l'Eta. Se fosse così sarebbe un fatto senza precedenti.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.10

i tg di ieri

Tg1: Flessibilità ma solo per i nuovi assunti?						
Flessibilità ma solo per i nuovi assunti? I sindacati: «Non si discute». Il ministro Marzano: «Solo per i neo assunti»	Indagini sulla Bayer Davanti ai magistrati i vertici italiani dell'azienda, nel mirino anche il meccanismo di controllo dei farmaci	Licenziamenti più facili Il ministro dell'Industria Marzano propone facoltà di licenziare i nuovi assunti, no dei sindacati.	Incidenti in mare al largo di Sorrento dieci feriti nello scontro tra motoscafo e aliscafo proveniente da Capri	Golfo di Napoli, cabinato contro aliscafo: 8 feriti Uno yacht non rispetta la precedenza e si scontra con un aliscafo in servizio tra Capri e Sorrento	Catamarano di linea travolge un motoscafo. Otto feriti a Napoli Nel golfo di Napoli un catamarano con 220 passeggeri investe e travolge un motoscafo	Lopobay, anche i medici sotto accusa Si allarga l'indagine, medici nel mirino, non avrebbero segnalato gli effetti collaterali del farmaco
Caso Lipobay: ascoltati i dirigenti Bayer-Italia In Germania l'azienda si scusa ma nega di aver taciuto	Costruire insieme In piazza Alimonda a Genova abbraccio tra il questore e il padre di Carlo Giuliani	Dolore e silenzio A Genova tanta gente in silenzio senza slogan e bandiere per ricordare Carlo Giuliani	Sulle strade intenso traffico di rientro la situazione più difficile sull'autostrada della Cisa	Caso Lipobay. I primi atti della inchiesta italiana Dirigenti della Bayer Italia e funzionari della Sanità ascoltati dal procuratore di Torino	Medico italiano rivela: «Ho in cura un paziente distrutto dal Lipobay». È la prima volta in Italia	Ferrari festa mondiale Dopo il trionfo mondiale di Budapest è festa continua.
Genova: manifestazione per ricordare Carlo Giuliani Il leader delle tute bianche dice: «Continueremo a disobbedire»	«No al ricatto della piazza» Dal meeting di Rimini il ministro della Giustizia Castelli difende il regolare svolgimento dei vertici di Napoli e Roma	Aut aut dalla polizia Il sindacato di polizia di Napoli avverte: «Se non cessa la campagna contro di noi non garantiremo la sicurezza del vertice Nato»	Manifestazione silenziosa stamani a Genova per ricordare Carlo Giuliani, il giovane dimostrante morto un mese fa in occasione del G8 a Genova	Genova, il nuovo questore abbraccia il papà di Carlo No-global in piazza per ricordare Carlo Giuliani	Un mese fa a Genova. Non solo fiori «nel nome di Carlo». Tanti fiori e un presidio silenzioso guidato dal padre	G8: in piazza per ricordare Carlo Giuliani Gli scontri del G8 a Genova: ad un mese dalla morte di Carlo Giuliani sit-in nella piazza dove fu ucciso il giovane
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La7

Il governo prepara i licenziamenti facili

Un progetto di Marzano per violare lo Statuto dei lavoratori. L'opposizione dei sindacati

Angelo Faccinotto

MILANO Fazio chiama e il governo risponde. Adeguandosi. E con il sindacato - e la sinistra - è subito scontro.

Il governatore della Banca d'Italia, venerdì sera, nell'affrontare i problemi dell'occupazione e dello sviluppo aveva invocato da Sora più flessibilità nei rapporti di lavoro. Cioè maggiore facilità di assumere. E, soprattutto, libertà di licenziare. Due giorni dopo, per bocca del sottosegretario Pasquale Viespoli, Palazzo Chigi risponde signorile. E fa sapere che già a metà settembre sarà «in grado di esprimere una propria posizione organica». Dopo le affermazioni alla stampa del ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, una dichiarazione che ha il sapore dell'ufficialità. Tanto che non è azzardato attendersi un'ipotesi normativa già da una delle prime riunioni del consiglio dei ministri dopo la pausa estiva. Quello della riforma del mercato del lavoro, del resto, era uno dei punti *clou* del programma della Casa delle libertà.

Ma quali sono le posizioni espresse dagli esponenti del governo? Marzano, in un'intervista pubblicata ieri, aveva parlato di assunzioni con contratti a tempo indeterminato, sì, ma più flessibili. Almeno per i neoassunti. Cioè con possibilità di licenziare quando le condizioni dell'impresa lo richiedano. «Per dare ai giovani un lavoro più stabile rispetto a quello garantito dalle norme esistenti». Anche se questo non può che passare attraverso una modifica - o la soppressione - dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. E la posizione ha subito trovato l'adesione dei due sottosegretari al Lavoro, Maurizio Sacconi e, appunto, Pasquale Viespoli. Un'adesione di massima, quella del primo, che nei giorni scorsi si è detto a favore di un confronto di merito con le parti sociali. Più esplicita quella del secondo. Che giudica l'idea «sul piano dell'impostazione sicuramente condivisibile». Anche se da inquadrare all'interno di una riforma complessiva del mercato del lavoro. Il tutto, con l'obiettivo dichiarato di far crescere il tasso di occupazione, in Italia più basso rispetto agli altri paesi europei.

La posizione di governatore e governo ha suscitato subito le reazioni



delle organizzazioni dei lavoratori. Reazioni dure. Che hanno fatto registrare, almeno nella sostanza, in Cgil, Cisl e Uil identità di vedute. «L'articolo 18 dello Statuto non si tocca» - dice il numero uno della Cisl, Savino Pezzotta. In sintonia con i colleghi Ghezzi e Angeletti. «Di flessibilità si può parlare, ma all'interno di un dibattito più ampio su sviluppo, occupazione e su un nuovo patto sociale - afferma Pezzotta - La proposta di Marzano, invece, ha tutta l'aria di voler aggirare il problema dei licenziamenti». La sospensione dello Statuto, insomma, è un falso problema. Mentre, sostiene il segretario della Cisl, il problema vero è quello di governare la flessibilità.

Anche perché la questione licenziamenti potrebbe diventare drammatica nel Mezzogiorno.

A dire no ai licenziamenti facili, alla «reintroduzione della paura in fabbrica», come sostiene Bruno Trentin, non sono però solo Cgil, Cisl e Uil. Cesare Salvi, Ds, ex ministro del Lavoro, parla di cambiale pagata da Berlusconi al grande capitale. E anche Laura Pennacchi, ex sottosegretaria di sinistra al Tesoro, manifesta tutta la sua perplessità. «Né da un punto di vista empirico né tanto meno dal punto di vista teorico è dimostrato che una facilità di licenziare crei maggiore occupazione» - afferma.

Anche all'interno della maggio-

ranza di centrodestra, e dello stesso governo, si fanno largo i distinguo. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, puntualizza che all'interno della Casa delle libertà è in atto soltanto una riflessione sulle affermazioni di Fazio. E aggiunge: «Non è in corso nessun attacco ai diritti dei lavoratori». L'Ugl, il sindacato della destra, per bocca del suo vice segretario, Paolo Segarelli, è ancora più netto. «Marzano prenda atto che i sindacati non sono disponibili a negoziare, quindi è inutile il ritorno sull'argomento» - dice.

Decisamente favorevole all'ipotesi, invece, Confindustria. E non poteva che essere così. Anche perché la

posizione espressa dal governo suona un po' come il pagamento di una cambiale alla confederazione di viale dell'Astronomia. «L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori rappresenta una barriera alla crescita» - dice Guido Galdi, consigliere incaricato per le attività industriali dell'associazione imprenditoriale. «La cosa più importante è che si sia aperto nel Paese un dibattito, sia nel Governo che fuori, sulla necessità di rivederlo criticamente». Non perché, certo, gli imprenditori siano pronti con le lettere di licenziamento. Ma perché, appunto, rappresenta una barriera alla crescita. E facilita il sommerso. Una posizione, questa, vicina a quella espressa dalla

Confartigianato, che chiede di sospendere l'efficacia della legge 108, quella che ha esteso le tutele sui licenziamenti individuali anche alle piccole aziende. «Le piccole imprese sono le più interessate ad una maggiore flessibilità del mercato del lavoro perché i 2/3 della nuova occupazione nascono qui». Un sì critico viene invece dalla Cna. «Bisogna stare attenti - dice il presidente Gian Carlo Sangalli - nel dire che la flessibilità risolverà tutti i problemi dell'occupazione. La parola d'ordine, invece, è agire con la concertazione». Anche se non generalizzata. Perché è «fondamentale più della flessibilità».

Il dibattito è aperto. O lo scontro?

Proposta bizzarra e inaccettabile Il no di Carlo Ghezzi (Cgil)

MILANO «Proposta bizzarra e inaccettabile». La Cgil bocchia, per bocca del segretario confederale Carlo Ghezzi, la proposta del ministro delle Attività produttive Antonio Marzano, rilasciata due giorni fa al Corriere della Sera. Secondo l'esponente del governo potrebbe essere prevista per i nuovi assunti la possibilità di inserire nei contratti per nuove assunzioni, a tempo indeterminato, l'eventualità per l'imprenditore di risolvere il rapporto di lavoro: in questo caso il dipendente riceve un'indennità prefissata e legata agli anni di effettiva permanenza in azienda o alla vicinanza maggiore o minore al pensionamento.

Oltre a essere bizzarra e inaccettabile l'ipotesi del ministro del governo Berlusconi, è secondo Ghezzi «un attacco allo Statuto dei lavoratori ed è già stato rifiutato l'anno scorso da dieci milioni di italiani». «Continua imperterrita - afferma Ghezzi - la campagna del Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio e del ministro Marzano contro i diritti dei lavoratori e contro il sistema di regole che vieta i licenziamenti senza giusta causa. L'ultima trovata del ministro Marzano - aggiunge il sindacalista - è quella di proporre due sistemi di licenziamento, uno per gli attuali occupati e uno per i nuovi assunti sui quali scaricare una presunta sperimentazione che li vedrebbe invece licenziabili a totale discrezione del datore di lavoro».

«Questa bizzarra e inaccettabile concezione di diritti a geometria variabile che andrebbe a colpire le nuove leve del lavoro - conclude Ghezzi - viene proposta come straordinaria occasione di nuova occupazione. Naturalmente Marzano non dà argomento alcuno su quale rapporto vi sia tra la libertà di licenziare e l'aumento di posti di lavoro».

Il segretario generale della Uil, Angeletti, respinge la minaccia di Berlusconi e i disegni della Confindustria. «Su un tema come questo la posizione sarà unitaria»

Giocate col fuoco, la risposta dei lavoratori sarà durissima

Felicia Masocco

ROMA «Basta. L'Italia è l'Eldorado della flessibilità, in entrata e in uscita. E il Bengodi. La Uil non discuterà nessuna proposta di modifica dell'attuale disciplina dei licenziamenti». Luigi Angeletti, leader della confederazione di via Lucullo non usa mezzi termini per respingere i propositi governativi e avverte: «C'è un modo "brevetato" per chiamare in piazza lavoratori e cittadini: modificare il sistema previdenziale e liberalizzare i licenziamenti. Se questo dovesse accadere ci sarebbe un nuovo Autunno caldo, anche se a rovescio. Trent'anni fa si trattava di conquistare diritti e tutele, oggi di difenderli». E, aggiunge: «Contro i licenziamenti il sindacato sarà sempre unito».

Con il ministro Marzano il governo ha scoperto le carte in tema di licenziamenti: le norme attuali vanno cambiate. L'ipotesi è un doppio regime tra vecchi assunti e nuovi, per questi ultimi il contratto a tempo indeterminato di-

venta «rescindibile» dietro indennità. Che cosa ne pensa?

«Penso che questa proposta sia inaccettabile per un motivo fondamentale: in Italia la libertà di licenziamento per motivi economici purtroppo esiste. Per crisi aziendali, ristrutturazioni, chiusure, i licenziamenti collettivi sono già previsti. In più si può mandare a casa un lavoratore nel caso di violazioni significative delle norme contrattuali. Quindi non esiste alcun motivo di carattere economico che possa giustificare una revisione della norma sui licenziamenti per renderli più facili».

Perché allora il governo e le imprese insistono?

«L'unica conseguenza di una modifica delle norme attuali, in particolare dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, sarebbe un'accentuazione del potere delle direzioni aziendali sui lavoratori. Quindi è una questione di potere all'interno delle imprese. I rapporti di forza, già squilibrati, si sbilancerebbero ulteriormente a vantaggio delle imprese. È francamente inaccettabile, sarebbe un cambiamento profondo dell'assetto so-



cial e civile del lavoratore dipendente. In peggio».

È quello che Bruno Trentin definisce il ritorno della paura nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro...

«Esattamente, sarebbe dare mano libera alle imprese. Dietro questa proposta reiterata da molto tempo, c'è poi una bugia: un concetto sull'occupazione profondamente sbagliato, socialmente ingiusto e insostenibile anche dal punto di vista economico. Non si può accettare

“L'Italia è tra i primi paesi per la flessibilità del lavoro”

l'impostazione secondo cui in Italia per creare occupazione bisogna svalutare il lavoro, pagarlo poco e renderlo il più precario possibile. Bisogna fare esattamente il contrario: ci vuole una politica di sviluppo, di investimenti sui quali invece le aziende, la Confindustria, latitano. Investimenti anche e soprattutto per il lavoro, per la formazione e la riqualificazione professionale».

Il governo sta preparando un piano sulla flessibilità, definito «or-

ganico», che vi verrà sottoposto a settembre. A quali condizioni la Uil è disposta a discutere di flessibilità in uscita?

«La flessibilità in entrata in Italia c'è. Ci sono il part-time, l'interinale, l'apprendistato, i contratti di formazione e, da ultimo l'accordo - che ci è costato molte controversie - sul tempo determinato. Al massimo si può parlare - anzi dovrei farlo - di rendere organiche queste norme. L'Italia è l'Eldorado della flessibilità, è il Bengodi e questo vale anche per quella in uscita. Torno a ripetere, da noi i licenziamenti sono meno costosi di quanto lo siano in Francia e in Germania. E questo continuano a lasciarlo sotto silenzio. Quello che in Italia è doverosamente inaccettabile sono i licenziamenti senza un giusto motivo».

Quindi la Uil non discuterà nulla che riguardi l'attuale disciplina dei licenziamenti...

«Sì è così. L'unica cosa che possiamo fare è estendere al settore privato la normativa sull'arbitrato già esistente nel pubblico impiego. Oggi le cause di lavoro sono lunghe, difficilmente un lavora-

tore riesce ad ottenere giustizia, anche quando ha ragione, in tempi umanamente utili. L'arbitrato, ovviamente volontario, può essere uno strumento valido».

Anche di questo si è tornato a parlare, ma Confindustria chiede «arbitrati più vincolanti». È d'accordo?

«Sono per estendere l'arbitrato al settore privato, ma non alle condizioni di Confindustria. Il ricorso ai collegi arbitrali deve essere volontario, altrimenti si nega al lavoratore il diritto di rivolgersi alla magistratura ordinaria e non va bene, ammesso che sia costituzionalmente valido. E a Confindustria vorrei poi dire, con una battuta, che dovrebbe prendersela con i radicali. Con il referendum hanno messo una pietra tombale sulla possibilità di modificare l'articolo 18».

Non è un mistero che la destra avesse intenzione di mettere le mani sul mercato del lavoro. Di licenziamenti facili però non si era mai parlato tant'è vero che oggi An quasi si dissocia. Il governo sta cercando lo scontro?

«Avrà una reazione durissima del

sindacato, di tutto il sindacato».

I lavoratori possono contare su una ritrovata unità dei loro rappresentanti?

«Su questi temi sicuramente non ci saranno mai problemi».

Oggi è tutto un evocare l'Autunno caldo e spesso si abusa. Forse in questo caso no. Se il governo continua sulla strada dei licenziamenti la Uil sarà di nuovo in piazza?

«Sarebbe un Autunno caldo alla rovescia. Quando entrai in fabbrica, nella primavera del '69, eravamo alla vigilia di una grande stagione di conflitto per realizzare una grande stagione di conquiste. Oggi saremmo chiamati a difenderle, perché, sia chiaro, c'è un modo "brevetato" per chiamare in piazza i lavoratori e i cittadini: modificare il sistema previdenziale e liberalizzare i licenziamenti. Se questo dovesse accadere sono pronto a scommettere su un nuovo Autunno caldo. Il governo deve sapere che ci sono temi sociali come quelli che ho citato sul quale ogni iniziativa unilaterale è vivamente sconsigliata».